

IL FOGLIO LETTERARIO

Edizione III - Novembre 1999

Redazione, Direzione, Amministrazione: via Boccioni, 28 57025 Piombino (LI) - Tel. 0565/45098

E-mail: lupi@infol.it - Sito internet: members.xoom.it/gordiano/

AL VENTO

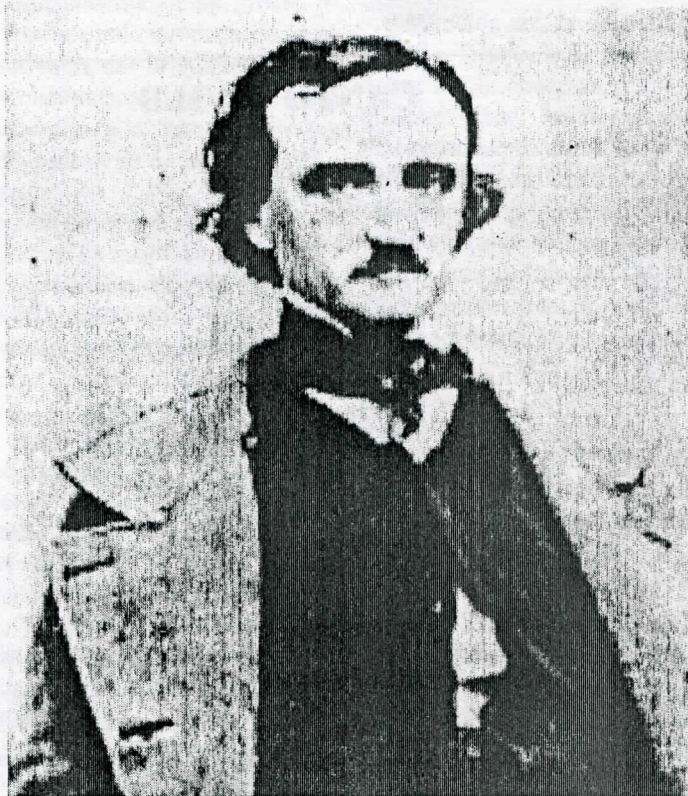
O vento ardito, o vento impetuoso
vento che soffi libero e possente
a volte, a volte appena sospiroso
sfiori la terra, il prato, la sorgente,

reca a chi ha freddo il bacio dell'estate,
reca a chi soffre il fresco della sera
ed a chi è triste l'eco di risate
allegre, e odor di primavera.

Vento che porti il polline d'un fiore
ad altro fiore e fai increspate il mare
che ridesti mille echi e le sonore

voci dal bosco porti alle fumare
vento che strappi al pesco il dolce fiore,
sperdi dal cuore mio ogni dolore.

Aldo Zelli (inedito)



Edgar Allan Poe (1809-1849) in una foto del 1848

All'interno di questo numero

Testimone a difesa

Racconto di Aldo Zelli

La donna di Uriki

Racconto di Daniela Raimondi

Edgar Allan Poe e l'Italia
di Maurizio Maggioni

La pagina dei piccoli
a cura di Giuseppina Toncelli

Poesie di Peter Russell

La genesi del teatro inglese
di Daniela Canovaro



- IN PRIMO PIANO -

Al tramonto manciate di conchiglie
rubavano i respiri alle maree,
per farne dono a orecchie di bambini,
insinuando l'ignoto e il mistero,
rimiscolando incanti e sortilegi.
E le alghe,
la brezza cospargeva,
di sabbia ancora tiepida di sole.

E le meduse,
flaccide e dolenti,
racchiuse nel pallore tremolante
di una morte recente,
senza voglia,
senza coscienza
e senza compiacenza,
specchiavano la luna.

Maribruna Toni
(da "Il volo, le vele, i voli" - 1997)

I Classici della Poesia Contemporanea

LONTANO

Lontano lontano
come un cieco
m'hanno portato per mano.

Giuseppe Ungaretti
da "L'allegria"

CANTO CIVILE

Le loro guancie erano fresche e tenere
e forse erano bacciate per la prima volta.
Visti di spalle, quando le voltavano
per tornare nel tenero gruppo, erano più adulti,
coi cappotti sopra i calzoni leggeri. La loro povertà
dimentica che è il freddo inverno. Le gambe un pò arcuate
e colletti consunti, come i fratelli maggiori,
già screditati cittadini. Essi sono ancora per qualche anno
senza prezzo: e non ci può essere niente che umilia
in chi non si può giudicare. Per quanto lo facciano
con tanta, incredibile naturalezza, essi si offrono alla vita;
e la vita a sua volta li richiede. Ne sono così pronti!
Restituiscono i baci, saggiando la novità.
Poi se ne vanno, imperturbati come sono venuti.
Ma poichè sono ancora pieni di fiducia in quella vita che li ama,
fanno sincere promesse, progettano un promettente futuro
poi di abbracci e anche baci. Chi farebbe la rivoluzione -
se mai la si dovesse fare - se non loro? Diteglielo: sono pronti,
tutti allo stesso modo, così come abbracciano e baciano
e con lo stesso odore nelle guancie.
Ma non sarà la loro fiducia nel mondo a trionfare.
Essa deve essere trascurata dal mondo.

Pier Paolo Pasolini
da "Trasumanar e organizzar"- 1971

CANZONE IN MEMORIAM

Il vento penetrerà le querce
(fin a quando durerà il mio messaggio?)
Ma se io non scrivo più?
Il vento squassa le nostre ombre
su e giù per i pendii,
lungo i parabrezza delle nuvole
dove risuona la catena dell'aldilà.
Ebbene io verrò a cercarti,
madre mia benedetta,
su in cima alle colline,
sulle cime tempestose del Sinai.
Perchè tu eri la mia legge,
la mia dottrina,
tu sapevi aprire ogni parola
e trovavi dentro il seme.
Ecco, ora parlo, parlo
forse una lingua blasfema,
e intanto tu continui a morire
sotto la terra, sotto il cardo.
Giorno per giorno muori
perchè io non vengo a cercarti,
ma mi farò un bastone adatto
il bastone di Aligi,
verrò con te sulle montagne
perchè tu abiti alto
e insieme cominceremo il coro
il vero famigliare assoluto
coro che ci disintegra la bocca.

Alda Merini
da "Poesie"

"Il Foglio Letterario"

Periodico di Narrativa, Poesia, Satira e Spettacoli a cura del Circolo Culturale Giovanile
"Alessandro Appiani"

Redazione, Direzione, Amministrazione: via Boccioni, 28 57025 Piombino (LI) Tel. 0565/45098
E-Mail: lupi@infol.it

Direttore Editoriale: Andrea Panerini

Direttore Responsabile: Gordiano Lupi

Redazione: Giuseppina Toncelli - Maurizio Maggioni - Irene Di Natale

Collaboratori: prof. Peter Russell - prof. Maria Grazia Braschi - Daniela Raimondi - Daniela Canovaro - Maria Rosa Meschini - Ginetta Villani - Maurizio Rossi - Maurizio Mattioli - Fiorella Grilli - Barbara Valentini - Maria Luisa Gennai - Raffaele Della Vecchia - Filippo Secondo Zito - Giovanni C. - Francesco Menicucci - Luca Di Gaddo
La collaborazione è libera e gratuita. I testi della rivista possono essere liberamente riprodotti, a condizione che se ne citi la fonte. Si ringrazia l'Assessorato alla Cultura del Comune di Piombino per il fattivo appoggio.

Testimone a difesa

L'uomo si presentò al poliziotto di servizio.

- Vorrei parlare con il brigadiere italiano - disse piano.

- A quest'ora? - domandò il poliziotto senza guardarlo - Alle dieci di sera?

- E' cosa urgente - insistè lo sconosciuto

- Di che si tratta?

- Vorrei dargli delle informazioni su Francesco Mundula.

Il poliziotto si scosse, improvvisamente incuriosito, e lo guardò attentamente.

- Come vi chiamate?

- Il mio nome non importa. Se mai lo dirò al brigadiere.

Era un uomo sui trent'anni o forse qualcuno di più; vestiva un abito grigio, di stoffa mista, alquanto liso che gli ricadeva dalle spalle come un sacco.

Era emaciato, pallido; aveva la barba di due giorni almeno.

- Cosa sapete di Francesco Mundula?

- Lo dirò al brigadiere. Fatemi parlare con lui ...

Il poliziotto si strinse nelle spalle ed alzò il ricevitore del telefono.

- Brigadiere Pellerano? C'è qui un uomo che vuole parlarvi: dice che vuol dare informazioni sul caso Mundula ...

- No, non ha voluto dirmi il suo nome. Ha detto che lo dirà a voi.

- Un tipo così. Niente di speciale.

- Sì, ve lo mando subito.

Abbassò il ricevitore e accese una sigaretta.

- Entrate di là ... in fondo al corridoio, a destra, all'ultima porta bussate. Il brigadiere vi aspetta.

L'uomo che si era seduto su una panca si alzò con fare stanco e seguì la via indicatagli senza dir parola. Più che camminare sfiorava il suolo: non si udiva il rumore dei passi, nemmeno nel lungo corridoio pieno di echi.

- Cammina in punta di piedi: è timido o svanito di cervello - pensò il poliziotto tra sè; e rise continuando a fumare

L'ufficio del brigadiere era piccolo e pieno di scartoffie, che sapevano di umidità e polvere. Insieme al brigadiere c'era un giovanotto pallido che scribacchiava svogliatamente su un grosso librone. V'era una sola lampada da tavolo sulla scrivania del brigadiere, e illuminava violentemente i fasci di carte che vi giacevano, e la testa del giovane pallido che sedeva ad un lato della scrivania stessa.

Il viso del brigadiere era un po' in penombra, ma se ne indovinavano gli occhi scuri, scintillanti, la fronte solcata, le tempie brizzolate.

- Che avete da dire? - domandò il brigadiere appena l'uomo si richiuse la porta alle spalle.

- Devo darvi delle informazioni su Francesco Mundula.

- Sapete che è morto l'altra notte?

- Sì, per questo sono venuto.

- Come vi chiamate?

- Non credo che il mio nome abbia importanza. Vi dispiace se vi dico come mi chiamo quando avrò finito di raccontare questa storia?

Il brigadiere stava per ribattere, ma il giovane che era al suo fianco gli pose la mano sul braccio e fece cenno di assenso.

- Va bene - disse allora il brigadiere.

- Posso sedere? - chiese lo sconosciuto.

- Sedete pure.

L'uomo sedette di fronte alla scrivania, tenendo il capo chino, quasi volesse sottrarlo alla vista degli altri che, invece, lo scrutavano attentamente.

Da un cassetto il giovane pallido prese alcuni fogli di carta, avvicinò a sè il calamaio e attese di poter scrivere.

- E' una storia lunga. E per rendervela chiara, comincerò dal principio. Intanto vi dirò che voi avete arrestato Antonio Canton e volete accusarlo di omicidio per aver spinto nell'acqua Francesco Mundula. E' un errore. Canton voleva

salvarlo ed ha anche lottato per salvarlo, ma l'altro voleva morire.

- Che ne sapete voi?

- Lo so.

La penna del giovane correva velocemente sui fogli bianchi.

- Nel 1927 - riprese a dire lo sconosciuto con voce strascicata - Francesco Mundula con la sua famiglia venne qui a Tripoli, nella concessione del dottor B. In concessione c'era già da qualche mese la famiglia Canton. Francesco aveva allora quindici anni e Antonio quattordici. Divennero grandi amici, anche se dapprima la differenza di dialetto impediva loro di capirsi bene.

Passarono gli anni, signor brigadiere, ma la loro amicizia non mutò. Erano sempre insieme. Nel 1937, quando entrambi erano già tornati dal servizio militare, arrivò in concessione un'altra famiglia: i Fornero di Venezia. Avevano, tra gli altri figli, una ragazza di sedici anni: si chiamava Camelia, ed era bella, signor brigadiere. Era tutta bionda e aveva la pelle bianca e fine.

Francesco non sapeva che Camelia fosse il nome di un fiore. Quando gli fu detto ne rimase stupito e si innamorò perdutamente di quella ragazza bionda che aveva il nome di un fiore.

- Molte di queste cose le sappiamo già. Venite ai fatti, almeno a quelli degli ultimi tempi.

- Abbiate pazienza. Devo dire tutto per ordine perché possiate capire bene come stanno i fatti che volete sapere.

- Va bene. proseguite.

- Francesco Mundula dichiarò il suo amore alla ragazza ed ella si disse felice di sposarlo; ma c'era da aspettare qualche anno perché era troppo giovane; intanto non bisognava dirlo a nessuno. Un segreto doveva essere. Nel frattempo Francesco resisteva a tutte le esortazioni fatte dai suoi genitori, mettendosi spesso in discordia con loro, che volevano vederlo accasato.

Poi venne la guerra e con uno dei pri-

continua a pag.4

Corso V.Emanuele, 49

Piombino (LI)

Tel. 0565/33043

Chiuso il Lunedì



Locale Cinquecentesco

Personale in Costume

Cucina tipica del Cinquecento

continua da pag.3

mi piroscafi che trasportavano i bambini da Tripoli all'Italia, Camelia partì. Andava a Venezia da una sua zia. Avrebbe lavorato in una manifattura di tabacchi, disse. Francesco ne fu terribilmente scosso, ma non c'era rimedio. Con la guerra anch'egli sarebbe stato richiamato ben presto. Infatti fu così. Egli ed Antonio partirono insieme, furono insieme al fronte e insieme presi prigionieri. Si separarono dopo; o meglio furono separati. Il primo fu mandato in Italia e l'altro nel Sud Africa.

Durante tutta la prigionia Francesco scrisse sempre a Camelia; ed ella rispondeva con lettere piene di parole affettuose. Fu poco prima che la prigionia finisse che Camelia non gli rispose più. Appena rimpatriato Francesco, prima ancora di andare dai suoi parenti nel meridione, si recò a Venezia. Dove una volta Camelia abitava con la zia, c'era altra gente. Gli fu detto che la ragazza era andata a Roma con i parenti da qualche tempo. Francesco a Roma, girò tutti i campi profughi senza riuscire a trovarla. Qualcuno gli disse che molte persone ritornavano in Tripolitania con mezzi clandestini: barconi, velieri, paranze. Pensò che Camelia fosse tornata a casa. I suoi genitori e quelli di Francesco, frattanto erano morti. I suoi fratelli e quelli di Francesco erano scomparsi un po' ovunque: qualcuno a Tripoli, altri nelle concessioni, altri ancora nei campi profughi...

- Abbiamo già provveduto a fare ricerche dei parenti del povero Mundula.

- Lo so, o meglio, lo immaginavo...

- Proseguite. Ci siamo? - chiese il brigadiere al giovane pallido.

- Sì - rispose questi.

- Allora Francesco se ne andò in Sicilia e con gli ultimi fogli da mille che gli erano rimasti della liquidazione datagli al ritorno dalla prigionia, riuscì a trovare posto in un veliero che da Siracusa trasportava i profughi ad un punto della costa non troppo distante da Tripoli.

- Sappiamo anche questo. Il Mundula fu condannato a tre mesi di concentramento...

- Già...e qui, signor brigadiere, comincia il vero dramma...

- Dramma?

- Sì, signor brigadiere. Proprio dramma. Da un fratello di Camelia, Francesco riuscì a sapere l'indirizzo di lei e le scrisse, ella era ora a Milano. Camelia rispose subito: una lunga lettera affettuosa, piena di promesse. "Ah! Se solo avessi il denaro per raggiungerci..." diceva nella lettera. E Francesco che aveva già trovato lavoro si diede da fare per le pratiche necessarie al rientro di lei.

Intanto tutti i mesi, a prezzo di sacrifici e privazioni, le faceva pervenire del denaro. Finalmente le carte furono in regola e Camelia che aveva sempre date sue nuove, gli scrisse ancora per chiedergli del denaro, ancora denaro, per le ultime spese e per il viaggio.

Con le somme mandate in precedenza, aveva dovuto aiutare la zia, poverissima, diceva. Francesco vendette l'orologio, un anello d'oro che possedeva, un vestito. Chiese denaro in prestito al suo amico Antonio Canton, si indebitò con il suo principale facendosi anticipare due mesi di paga. Mandò tutto a Camelia. Ella nella sua ultima lettera aveva detto: "Domani parto per Napoli, per imbarcarmi. Aspettami..." E qui comincia l'attesa...

Attendere, signor brigadiere, è terribile. Dopo un tempo ragionevole Francesco cominciò ad attendere. Un piroscavo giunse: Camelia non c'era. E così ogni dieci giorni, Francesco correva al porto, in attesa di Camelia. Ad ogni nuovo arrivo una nuova delusione, e una speranza: forse con la prossima nave. Questo, signor brigadiere, per mesi.

Frattanto il principale di Francesco l'aveva licenziato perché egli, Francesco, abbandonava spesso il lavoro e pareva impazzito: sempre al porto, sempre al porto. Fu il suo amico Antonio, che si era sposato da un anno, a mantenerlo ed alloggiarlo in questi mesi di attesa e miseria. Francesco scrisse allora ad un fratello di Camelia; un fratello che viveva in patria. Quand'egli rispose fu la fine.

Diceva, il fratello, che Camelia era una sciagurata che si era perduta sciocamente, una sguadrina; che la sua famiglia non la considerava più come sorella; che Francesco aveva fatto malissimo a mandarle tanto denaro.

Questa lettera giunse nel pomeriggio di ieri l'altro... Francesco la lesse una volta, due volte, tre, quasi non credendo ai propri occhi. La fece leggere ad Antonio... Francesco sembrava calmo...la sera dopo cena, ieri l'altro sera, uscì... andava verso il porto. Antonio lo seguì.

Francesco si diresse verso il lungomare...guardò a lungo la nave illuminata, quella stessa nave che avrebbe dovuto portargli Camelia e gli aveva invece portato quella terribile lettera. Antonio lo raggiunse e cominciò a parlargli piano piano, dicendogli tante cose buone e sensate, tentando di ricondurlo alla ragione. Ma Francesco non ascoltava... Non poteva ascoltarlo... C'era sulla nave: Camelia, la ragazza che portava il nome di un fiore... doveva raggiungerla...

D'improvviso Francesco salì sul bastione. Antonio capì...volle impedirgli di raggiungere Camelia che sorrideva poco distante. Lottarono. Lottarono, signor brigadiere, per la prima volta in venti anni di amicizia. Francesco era ancora forte, malgrado fosse dimagrito e abbattuto; ebbe il sopravvento e si lasciò andare. Camelia chiamava, egli doveva raggiungerla...

Una ronda della polizia era poco distante. Accorse, diede l'allarme. Si scandagliarono le acque del porto per ritrovare Francesco. Non riuscirono a rintracciarlo, perché egli si era aggrappato ad un masso sul fondo...e, ora lottava contro se stesso.

Avete ritrovato ieri mattina il corpo di Francesco Mundula... e avete arrestato Antonio Canton perché gli uomini della ronda hanno detto che i due lottarono e Canton spinse Mundula nell'acqua...

Voi vedete, signor brigadiere, voi capite che Antonio è innocente. Si tratta di un caso di suicidio: null'altro. Un caso di suicidio per motivi personali, mentre la mente era sconvolta; credo sia questa la formula usata in circostanze del genere...

- E' incredibile! Ma voi, come sapete tutte queste cose?

Lo sconosciuto spinse un po' la testa verso il cerchio di luce. Il brigadiere vide che su quel volto emaciato brillavano due occhi stranamente lucidi e tristi.

-Lo so, signor brigadiere. E vi giuro sulla salvazione della mia anima che quanto vi ho detto è la pura verità... Dove devo firmare?

Il giovane pallido spinse in avanti dei fogli scritti.

- Qui sotto - disse accennando il punto esatto.

L'uomo prese la penna che il brigadiere gli porgeva; tolse calmo un pe-

continua a pag.5

continua da pag.4

10 FEBBRAIO

LA GABBIA

luzzo dal pennino e, con una mano pesante, incerta, scrisse due parole:

"Francesco Mundula"

Depose la penna; si alzò stringendosi nella ampia giacca lisa.

- Buonasera - disse.

La voce del brigadiere lo fermò sulla soglia.

- Ma chi siete?

Lo sconosciuto dischiuse la porta, si volse leggermente.

- Ero Francesco Mundula, signor brigadiere.

E si richiuse la porta alle spalle.



Dopo un attimo di smarrimento il brigadiere si lanciò sul telefono.

- Fermate quell'uomo che è uscito ora. Fermatelo a tutti i costi. Portatelo qui! - gridò.

- Non è uscito nessuno - gli rispose il poliziotto di servizio.

Il brigadiere corse nel corridoio; girò l'interruttore della corrente elettrica: le luci sfolgorarono. Nessuno.

Il poliziotto di servizio stava avvicinandosi.

- Dov'è? - gli chiese concitato il brigadiere.

- Dov'è? - domandò a sua volta il giovane pallido.

- Ma non ho visto nessuno. Ve lo posso assicurare. Quando è entrato l'ho ben visto. Adesso siamo in tre di là... e chiunque entra o esce deve passare davanti alla mia scrivania... non è uscito.

Il brigadiere rientrò nell'ufficietto polveroso. Sul tavolo vi erano i fogli con la storia di Camelia, Mundula e Antonio. In fondo ad uno di essi la firma: "Francesco Mundula". E vicino alla firma, cosa che il brigadiere non aveva visto prima, una piccola croce.

Aldo Zelli

Nonno,
c'eri tu nei giorni incerti
dei miei primi passi
a dedicarmi
canzoni di gioia
che io imparavo
e cantavo con te,
a dedicarmi
nomignoli strani
che mi facevano ridere ore.
E nelle partite a carte
la sera
per farmi contenta
ti addormentavi spossato
perchè la vita in campagna
è fatica.

Spengevi la sigaretta
e mi mandavi a letto.
Nonno fumo anch'io
adesso
chissà se lo sai,
nonna non vuole
ma io fumo lo stesso.
Nonno
io un padre l'ho avuto
anche se sembra il contrario,
nonno
la mia voglia di scrivere
è tua
ed è il regalo più bello.
Nonno
come mai la gente
muore
lontano da casa
anche quando
a febbraio c'è il sole?

Irene di Natale
(19 anni - Piombino)



Laggiù
la linfa della vita
impetuosa scorre,
sentimenti trascina,
nei suoi gorghi risucchia;
poi sull'approdo, quieta
li intaglia, li riduce
a stabili tasselli
di primordiale mosaico.
E tu stai nella gabbia,
spettatore recluso -
incollato allo schermo
con le orbite vuote
di chi oltre le sbarre
indovina l'immenso.
Perduta fu la chiave
fra i meandri del tempo.

Giuseppina Toncelli



IL TRAGUARDO

(18 giugno 1990)

Rozza estate,
giugno spensierato,
che succede?
Chi ha lottato per la pace,
deve ancora trovarla...
Chi vuol essere libero,
ancora non è libero...
Chi vuole l'amore
ancora non c'è per lui...
Chi cerca l'immensità,
ancora non l'ha trovata...
Tutti gli esseri umani,
non hanno ancora trovato,
quello che cercano...
...E pensare che chiedono poco...

Alessio Lipari
(scritta a 18 anni)



LEGGETE L'ETRUSCO

Piombino - Val di Cornia

Il Mensile di ambiente, politica, cultura e satira.

www.infol.it/etrusco

etrusco@yahoo.com

La tela di Penelope



Stiamo andando bene. Anche il numero due ha tirato 700 copie, grazie al fondamentale aiuto dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Piombino ed è stato distribuito in tutte le edicole e librerie della città. Non solo. Molte copie hanno raggiunto le principali riviste letterarie e case editrici italiane. Altre copie sono state inviate ai nostri abbonati sparsi in tutta Italia ed ai partecipanti al Concorso Letterario. Sono giunti in redazione contributi da ogni parte d'Italia: in ultima pagina ospitiamo una poesia di Filippo Secondo Zito, un nostro collaboratore della provincia di Enna. Il nostro progetto non ha fini di lucro e questo ci avvantaggia non poco. Ci basta rientrare nei costi di produzione ed al momento ci stiamo riuscendo.

In questo numero non solo Zelli, con un pregiato inedito, che pubblichiamo grazie alla famiglia. Ma anche Daniela Raimondi, che ci manda da Londra, dove vive, un racconto bello ed intenso ed una poesia dedicata all'estate ormai finita. Poi due nuove collaboratrici: Daniela Canovaro, che ci parla del teatro inglese e Irene Di Natale per la poesia. Stiamo crescendo di numero e di qualità ed il nostro tentativo di fare una vera rivista letteraria non è poi così lontano.

Rutilio

Volete comunicare con la redazione? Scrivete a:

"La posta di Rutilio"

via Boccioni, 28

57025

Piombino (LI)

E-mail: lu-

pi@infol.it



Il Premio Letterario "Licurgo Cappelletti"

La nostra scrivania è letteralmente sommersa da plichi contenenti poesie e racconti. I partecipanti sono in numero maggiore a quello preventivato e provengono da ogni parte d'Italia. Molti i giovani sotto i ventisei anni. Ai ritardatari ricordiamo che c'è tempo sino al 30 novembre. Si invia una Poesia o un Racconto, in tre copie (una sola con i dati). La tassa di iscrizione è lire 30.000 per gli adulti e lire 10.000 per i giovani sotto i 26 anni. La partecipazione al concorso fa scattare l'abbonamento al FOGLIO. I premi sono: lire 500.000 al primo classificato di ognuna delle due sezioni. Una targa onorifica per il miglior lavoro di un giovane. Saranno segnalati altri lavori e pubblicati sul Foglio. Le opere vanno spedite all'indirizzo della redazione, che trovate in seconda pagina. La composizione della giuria è stata resa nota nel numero due del giornale.

E' stato istituito un **Premio Speciale alla carriera**, che verrà consegnato al poeta inglese **Peter Russell**, che ha assicurato la sua presenza.

LO SCAFFALE DI POMPONIO ATTICO

Luciano Somma "Momenti di versi" - Montedit Editore
 Luciano Nanni "Musica strumentale da camera" - Libreria Padovana Editrice
 Antologia del Premio di Poesia "Antica Badia di San Savino" Pisa 1999
 Vittoria Corti "Voglia di leggere e di guardare" - Libreria Padovana Editore
 Luigi Tribaudino "Via Cossila, 18" - Taurus Editore
 Aldo Giordanino "Amore Jazz una donna e altre storie" - Blu di Prussia Editrice
Ci scrive Francesco Schiraldi da Bari Palese per ringraziare il dott. Andrea Mazzotti, ingegnere biochimico svizzero residente a Capoliveri, di quanto ha fatto per lui. Purtroppo non conosciamo personalmente il dr. Mazzotti, ma speriamo che il nostro Foglio possa finire tra le sue mani.

HANNO PARLATO DI NOI:

La Nuova Tribuna Letteraria C.P. 15/C - Abano Terme n.55/99
 Il Tecnologo - V. Diana 45 - S. Cipriano d'Aversa (CE) sett/ott
 Inchiostro - via Manin, 5 - 37122 - VERONA
 Tam Tam - via Cervinara, 50 - 00010 - Colle Prenestino (Roma)
 Punto di vista - C.P. 990 - Padova n.21 - Luglio/Settembre
 Virgole C.P. 81550 - 16131 Genova -n.75 - Settembre
 Carletto -V. Reneir 39 - 101412 Torino n. 9 - Settembre
 Prospettiva - V. P.Nenni 19 53100 Siena n. 3 - Settembre
 Il Tirreno - Cronaca Locale del 29/09/99
 Circolo Pickwick - V. Tanaro 57 20052 Monza - n. 4 Ott/Dic.
 Verso il Futuro - V. Scandona,16 - C.P. 80 83100 Avellino - n.29

"La Bancarella.."



LIBRERIA

VIA G. TELLINI N. 19
 57025 PIOMBINO - LI -
 TEL. 0565/31384

EMAIL bancarel@infol.it
 software - cd-rom

"Fatti non foste a viver come bruti"
 ma per seguir virtute e conoscenza"
 (Dante -Inferno).



Autocarrozzeria

AUTODIMA

di Serini e Becherini s.

n.c.

Strada Provinciale, 123
 57025 PIOMBINO (LI)

Aiutate il nostro impegno per la cultura! Aderite al Circolo Culturale "Alessandro Appiani" o contribuite volontariamente al sostentamento del Foglio con un'offerta libera.

La Donna di Uriki

E' scesa la notte ed il buio ha inghiottito di nuovo il villaggio. Da tre ore ho finito tutto il mio lavoro: ho chiuso le bestie nel recinto, il grano é stato macinato ed ho dato acqua alle verdure dietro la capanna. Queste erano piene di vermi grassi e biancastri che rosicchiavano le foglie nuove, le piú tenere, e quando li staccavo dalle piantine si arrotolavano guizzanti alle mie dita. I polli hanno fatto gran festa quando glieli ho gettati in pasto.

Ora che le mie figlie si sono sposate non ho piú molto da fare. Ho 37 anni ed altre donne della mia età hanno ancora bambini nella pancia ed un marito a cui badare. Non io. Il destino ha voluto che Uriki se ne andasse un mattino di 15 anni fa per non tornare piú. Quel giorno lo vidi sparire all'orizzonte fra le foglie dei banani ma il mio sangue non mi diceva che quella sarebbe stata l'ultima volta. Il cielo era quello di sempre, respiravo l'aria di sempre, gli odori non erano diversi da sempre: il mondo intero era quello di sempre. Niente mi premoné che la mia vita non sarebbe piú stata la stessa. Nemmeno un segno mi indicó che invece la mia angosciata attesa sarebbe cominciata quel lontano giorno di quindici anni fa.

Quindici lunghi anni sono passati ed io invecchio da sola in questa lurida capanna. Un giorno ho osservato la mia immagine riflessa nell'unico specchio che possedevo, ma d'improvviso non ho piú riconosciuto quel volto secco e duro che vedevo davanti a mé. Quando vado al fiume a prendere acqua ascolto con terrore il rumore dei miei passi: sono passi carichi di solitudine, passi da uomo. Risuonano stanchi e calpestanto pesanti questa terra arida e rossa come il fuoco che il deserto divora a poco a poco, di anno in anno. Una terra ormai abbandonata dal grano e dal canto delle cicale, che aspetta solo i nostri cadaveri per coprire le nostre ossa bianche con la sua polvere bruciata che il deserto trascinerá con sé nelle notti di vento e di bufera.

Ho 37 anni ma ho i seni vuoti, senza piú latte, ed i miei fianchi hanno dimenticato il dolce peso di un uomo che ti abbraccia e ti regala vita. I primi anni senza Uriki sono stati i peggiori. Non riuscivo a dormire senza il profumo della sua pelle e mi svegliavo di soprassalto al minimo fruscio della notte. Allora scattavo in piedi come una gazzella e mi precipitavo alla porta della capanna sussurrando il nome del mio uomo con la voce che mi tremava nel petto, ma lui non é mai tornato. Tutto il giorno lavoravo come in preda all'affanno per ritardare il momento della sera e poter dormire senza pensare all'amore che mi era stato negato.

Senza un uomo intorno ho dovuto imparare a riparare il tetto dopo la stagione delle piogge, a ricostruire ad ogni primavera il recinto per gli animali e persino a far partorire le bestie. Poi, un mattino di qualche anno fa, una donna del villaggio é corsa da me e con un sorriso sulle sue labbra sottili mi ha detto che Uriki era stato visto ad un mercato di bestiame al lato estremo delle nostre terre, a piú di sette giorni di cammino dal nostro villaggio. Dicono fosse con una donna giovane che indossava gli abiti di un'altra tribú. Questa teneva un bambino per mano ed aveva il ventre ingrossato da un'altra gravidanza. Ho risposto con orgoglio che lo avrei creduto solo quando lo avessi visto con i miei occhi e che quelle erano solo chiacchiere, ma rimasta solá mi sono accasciata al

suolo abbracciata al mio dolore, ed é là che mi hanno ritrovato le mie due figlie alla sera, quasi senza piú vita. Da quel giorno ho smesso di aspettarlo, però senza il sogno di rivederlo la mia solitudine si è fatta ancora piú amara. Ci sono stati degli uomini che mi avrebbero voluta, ma dissi loro che solo se mi riportavano il cadavere di Uriki avrei potuto coricarmi con un altro.

Da mio padre ho imparato l'orgoglio, da mia madre il pudore e dalla mia solitudine ad accettare il mio destino.

Ci fu un tempo però quando piansi di nuovo per amore. Lo conobbi quando una delle mie figlie prese marito: dovetti comprare dei capretti per la festa e mi indicarono un pastore che viveva sulle montagne vicino al lago. Quando i nostri sguardi si incrociarono mi sembró di rinascere, perché improvvisamente vidi il mondo con occhi innamorati, ma abbassai subito lo sguardo stordita dalla vergogna. Il pastore uccise il capretto davanti a mé, mentre lo aiutavo a tenere ferma la bestia che scalpitava terrorizzata. Quando il suo pugnale gli aprí la larga ferita nel collo le nostre mani si toccarono e furono bagnate dallo stesso sangue che corse caldo e vivo fra le nostre dita. Dopo qualche giorno lui mi venne a cercare al villaggio. Mi parló, e riconobbi nella sua voce la mia stessa voce, e quando mi guardó, riconobbi la stessa mia anima riflessa nei suoi occhi. Tremai dentro, fino alle ossa, ma nulla trapelò alla superficie. Gli parlai con voce dura, piena di orgoglio: - Sono la donna di Uriki - Dissi con fermezza

Sentii queste mie parole scandire implacabili la mia sentenza. Lui mi fissò come nessun altro uomo mi ha mai fissata. Ci fu un lungo attimo di silenzio, poi mi disse:

- Tu sai che stai facendo uno sbaglio. Sai che tuo marito non tornerà, ma pagheremo tutti e due per questo tuo assurdo orgoglio.

Non risposi nulla, perché temevo di cedere e gettarmi nelle sue braccia per gridargli di non andare via, di non lasciarmi sola, mai piú, mai piú, mai piú... Invece non dissi nulla. Lo sentii uscire ed aspettai in silenzio di sentire i suoi passi allontanarsi dalla mia vita. Tre volte tornò per chiedermi in moglie, e tre volte gli strappai il cuore a pezzi, ma mentre lo facevo maledicevo mio padre e mia madre. Mentre lo respingevo maledicevo la mia stessa vita.

Ormai sono passati tanti anni e tutto è sepolto tra le macerie dei miei ricordi. Ho imparato ad amare il silenzio il silenzio e adesso la vita mi scorre vicina come un fiume calmo, senza piú toccarmi e senza piú ferirmi; ma a volte, sola nel letto, sento il mio sangue in tumulto pulsare con forza nelle mie vene ed in mé c'è una sete che mi brucia le labbra e che nessun' acqua può calmare.

Allora mi alzo e nel pieno della notte lascio il villaggio in silenzio, come una ladra, e quando raggiungo lo spazio eterno del deserto, corro a perdiffiato. Corro lontano dalla mia prigionia, dalla mia disperazione, corro dove nessuno possa vedere riflessa sulla sabbia bianca questa triste ombra che non ha piú vita. Corro fino a stremarmi, fino a cadere esausta sulla sabbia ancora calda.

Sotto il cielo immenso solo i morsi freddi della luna mi baciono la pelle. Sento che il dolore mi preme forte sulle tem-

continua a pag.8

continua da pag.7

Conosciamo Daniela Raimondi

pie, mi gonfia il petto ed incalza feroce nella mia gola. Ed allora il mio grido s'alza improvviso nel nero scalpore della notte e brucia come un fulmine la statica tranquillità del cielo.

Per le mie mani non mi basta il mondo, ma io aspetto, teneramente aspetto, abbandonata a quelle chiare dune come al corpo di un'amante. Aspetto che il mio grido si scioglia piano nel vento caldo dell'Africa e, malinconico e dolce, si trasformi in un canto. Un canto che si perda lontano, aldilà del dolore, aldilà dei miei sogni, aldilà dell'attesa. Lontano, sì, lontano...

Daniela Raimondi

Nata a Sermide, provincia di Mantova, nel 1956. Nel 1980 si trasferisce in Inghilterra. Laureata in Lingue e Letterature Moderne presso l'Università di Londra, ha vissuto per due anni in Colombia, Perù e Brasile ed al momento sta preparando un Master in letteratura latino-americana. Ha pubblicato nelle riviste italiane a Londra: "Il Punto" e "L'Italiano". Partecipa a concorsi dal 1998 e si è classificata al primo posto per la sezione narrativa al Concorso Nazionale "La Montagnola" di Roma, Edizione 1999. Primo posto per la narrativa al concorso "Città di Lerici" 1999 e primo posto per la narrativa al concorso "Club dei Poeti" 1999 con il racconto "La Donna di Uriki".

L'ANGOLO DI PETER RUSSELL

I testi di questo numero sono tratti da "My Wild Heart" (Il cuore mio selvaggio) e le traduzioni sono di Pier Franco Donovan e l'autore.

Prefazione

Discorso

Senza poesia

Contenuto

Senza forma

Io so

Perchè bisogna sentire

Prima che la forma

Si dichiarari

E il contenuto fuoriesca come una tempesta.

ARRIVO

Nella caverna strani uccelli (o erano pipistrelli?)
Mi strapparono via la veste mortale che indossavo.
Non sentivo più il fuggire precipitoso dei ratti,
Ma mi trovai su una luminosa spiaggia
Dove onde blu sciabordavano la sabbia dorata
E bianchi gabbiani disegnavano cerchi nell'aria;
E come un gioioso Viandante scrutai
I Cancelli del Nord, Orione e l'Orsa.

Londra 27 novembre 1966

IL FIUME

(la vita mortale)

Quando sotto un manto viola scorre lento il fiume
e sugli alberi si annidano gli uccelli
la bianca luna dirada la notte declinante
e illumina l'argentea superficie della piena.
Come la vita scorre il fiume, flussi e riflussi,
i vortici e le rapide sembrano passare
come attraverso la storia l'uomo, veloce
e senza senso come raffica di vento.

Venezia 31 luglio 1965

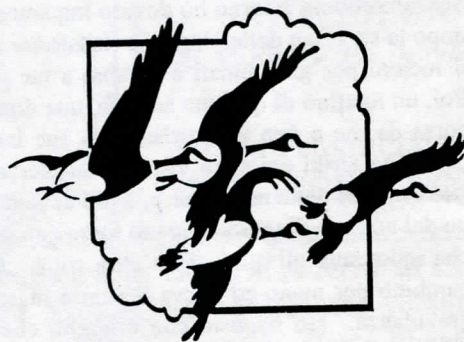
NOTTURNO

Perdersi nel sogno d'una notte,
confuso ricordo su lieve rumore
di pioggia, che abbandona dolore
e silenzi al destino del tempo.

La solita coltre di vento,
scogliere distratte scolpite
su vecchi sapori di mare.
Momenti di vita e d'amore
da un vecchio balcone,
nella notte sfiorita su sogni
che non fanno destare.

Rimane un passo da ricordare,
un lieve rumore di scarpe
sul vecchio selciato.
Non altro, nel cielo distratto,
se non poveri e vecchi silenzi
lasciati su strade di notte
al riparo di sguardi lontani

Gordiano Lupi



PIOMBINO E LA SUA STORIA



La storia di Piombino potrà sembrare un argomento di poca importanza, a causa del territorio alquanto circoscritto e della scarsa densità di popolazione che sino al 1901 contava solo 8.309 abitanti. Tuttavia non si può dimenticare che Piombino ha mantenuto, per oltre 400 anni, la struttura e l'ordinamento di un piccolo stato indipendente.

Quest'anno è stato celebrato il 600° anniversario della nascita dello Stato di Piombino, 1399-1999, e ricordato in una conferenza tenuta, il 23 febbraio, dal professor Franco Angiolini dell'Università di Pisa.

La storia di questa città, quindi, non è priva di interesse anche perché grandi potenze quali la Germania, la Spagna e la Francia hanno sempre avuto un'attrazione particolare su Piombino ed il suo territorio. Situata sulla estrema punta meridionale dell'antico promontorio di Populonia, separata dall'Isola d'Elba per mezzo di uno stretto di mare, Piombino è sempre stata considerata un punto strategico sul mar Tirreno.

Prende il nome di Maremma o Marittima toscana quel tratto di terra bagnata dal mar Tirreno, che comincia dalla foce del fiume Magra e termina a quella del Chiarone presso il lago di Burano. Il nome di Maremma viene raramente indicato prima dell'anno 1000. Uno dei più antichi ricordi dell'uso del sostantivo Marittima, per indicare un paese non litoraneo, risale all'anno 790. Questa terra, nella quale regnava la malaria, fu rinomata, fin dall'antichità, per la ricchezza della sua vegetazione, per le sue fertili terre, per la ricchezza del sottosuolo, per le bellissime spiagge, per la comodità dei suoi porti e per la varietà dei suoi promontori. Qui sorse la città di Populonia, edificata da Turreno, re della Licia, 100 anni prima della guerra di Troia (1200 a.C. circa) e 500 prima della edificazione di Roma (21 aprile 753 a.C.). Populonia, importante scalo marittimo, perla della civiltà etrusca, venne denominata da Virgilio *Populonia Mater*. Al tramontare della supremazia della città etrusca gli abitanti si spostarono sulla punta estrema del promontorio e iniziarono a costruire alla fine del secolo VIII Popolino, derivante da Populonia, antico nome di Piombino.

Carlo Magno incoronato Imperatore nell'anno 800 da Papa Leone III, dopo aver

sconfitto e cacciato dall'Italia i Longobardi capeggiati dall'ultimo re, Desiderio, fece riedificare molte città italiane. Esse vennero assegnate a famiglie nobili che avevano sostenuto Carlo Magno nelle guerre. La Toscana venne ceduta alla famiglia degli Atalberti. I discendenti di questa famiglia fabbricarono una Rocca, (chiamata dai piombinesi la Rocchetta), di fronte al canale che separa Piombino dall'isola d'Elba, dove tutte le imbarcazioni che passavano di lì erano obbligate a pagare un dazio o gabella. Come ricevuta veniva consegnato al comandante della nave un piombo della grandezza di una mezza lira che riportava l'arma di chi di volta in volta dominava la città.

Sino agli anni '50 si credeva che il nome attuale della città derivasse dalla moneta di piombo, teoria non dimostrata scientificamente ma derivante dalla credenza popolare. Con gli studi di Carlo Battisti sulla etimologia della parola di Piombino, egli arrivò alla conclusione che il nome derivava da Populonia¹.

Un documento che testimonia l'esistenza del territorio piombinese risale all'anno 1114, nel quale si parla dell'abate del monastero di San Giustiniano di Falesia, situato nel Porto Vecchio, o Falesia, vicino Piombino². L'abate cedette vari possedimenti piombinesi a Pisa tra i quali una rocca, tre parti di un castello ed altro. La presenza di questa rocca con mura castellane conferma che l'origine della città sia antecedente al XII secolo. Il monastero di San Giustiniano di Falesia deve la sua origine al conte Ugo della Gherardesca, che lo trasformò, nel 1022, da castello a monastero. Abbandonato verso il 1150, i monaci si ritirarono probabilmente a Pisa, ed il monastero successivamente prese il nome di San Giustiniano di Falegi. I conti feudatari di Piombino furono ben presto sopraffatti dalla Repubblica di Pisa e risale all'anno 1013 il potere che questa esercitava sulla città piombinese. A causa delle rivalità tra la Repubblica di Pisa e quella di Genova, nate sia per i possedimenti confinanti tra le due, sia per motivi religiosi che politici, portarono tra il XII

ed il XIII secolo a delle guerre che videro Piombino presa e saccheggiata dai genovesi.

Piombino era dunque un porto di Pisa: era amministrata da un governatore civile e militare con il titolo di Capitano il quale allargava la sua giurisdizione allo scalo marittimo di porto Baratto.

(continua)

Raffaele Della Vecchia

¹ Mauro Carrara, *Il Palazzo della Comunità*, Bandecchi & Vivaldi, Pontedera 1997, pp. 16-17.

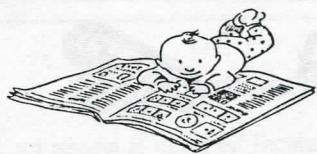
² Agostino Cesaretti, *Istoria del Principato di Piombino*, Stamperia della Rosa, Firenze 1788, Tomo I p. 71.

VENTO DI MARE

Voli di gabbiani
sulla grande terrazza
che come la prua di una nave
si allunga verso il mare.
Giochi di bambini
tra folate di vento, improvvisi.
Voci di uomini
che parlano forte
del tempo e delle partite,
sanguigni nella fede politica
come negli amori.
Marinai mancati, per forgiare il ferro,
pronti allo scherzo
ad andar per mare su fragili barche,
orgogliosi, delle prede guizzanti.
Io, straniera al tuo cuore,
ho imparato ad amare
i tuoi venti ribelli,
gli aspri scogli battuti dal mare,
le vecchie case screpolate di marina
e a credere
che i grandi occhi delle tue donne
si specchino nei miei.

Fiorella Grilli

CENTRO UFFICIO SRL
Via Ferrer, 37
57025 PIOMBINO
(0565/224284)
Macchine, Sistemi
Arredamenti
Assistenza Tecnica
Ogni soluzione ai problemi del tuo ufficio.



IL GIORNALE DEI PICCOLI

Autunno: stagione bella e malinconica, ispiratrice dei poeti, tristi per tradizione, cara ai pittori per la vasta gamma di colori che la natura offre, tavolozza ricca di

toni e sfumature pacate ma sempre affascinanti. Così i nostri piccoli poeti piombinesi, che hanno saputo coglierne aspetti diversi (nonostante lo stesso titolo sia ricorrente), ce ne offrono un quadro attento e ricco di sensazioni.

Si chiama autunno
e ha il colore del sangue:
un'arteria sopra la collina
una vena lungo la strada
grandi globuli nei viali -
e, o un'inondazione di macchie
quando i venti sconvolgono il bacino
e fan cadere una pioggia scarlatta.
Spruzza cuffie giù lontano
forma rosse pozzanghere -
e in un turbine se ne fugge via
su ruote vermiglie.

Emily Dickinson
da "Colloqui con le ombre"

Sensibile poetessa americana dell' 800 definita la "poetessa della stanza accanto", capace di captare nel piccolo, banale quotidiano lo straordinario.

L'AUTUNNO

L'autunno è un mare di pioggia,
gli alberi spogli si piegano di qua e di là.
Il vento soffia come i bambini
al compleanno soffiano
sulle candeline
della torta.
L'autunno è noioso,
le giornate sono brutte
e c'è chi sta impaziente alla finestra
ad aspettare che passi il brutto tempo.



Giovanni C.
11 anni

AUTUNNO



Cambia il paesaggio
e i suoi colori.
Cambia il mare
e il suo rumore.
Cambia il sole
e la sua luce.
Tutto cambia.
Ed io
non posso fermare
il tempo.

Francesco Menicucci
scritto all'età di 10 anni

LA PIOGGIA

La pioggia viene giù fitta
come è fitta la foresta amazzonica;
i tuoni lanciano frastuoni
simili allo scoppio di una bomba.
La pioggia ha il fragore
di un'onda che si infrange;
dalle erbe con violenza
trascina via le chiocciole.

Luca Di Gaddo
10 anni

AMARCORD

AUTUNNO

Crepitanti tizzoni
accesi
in un camino
immenso,
sembrano stasera
minuti ed ore
bruciati dalla vita.
La terra
esala
profumi d'autunno
e nella sera
il grido lunare
risuona
nell'eco del cielo.

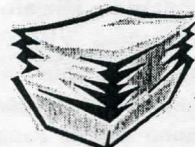
Chiara Ippolito
scritta a 11 anni
tratta da "Il Fuoco Verde"

AUTUNNO

Foglie.
Cadono!
Il vento le porta lontano
dove nessuno sa

Irene Di Natale
scritta a 7 anni

Presentiamo l'Amarcord di queste poetesse bambine che oggi possiamo considerare più di semplici "giovani promesse".



Pensieri sparsi sui rapporti tra l'artista americano e la penisola L'Italia vista da Edgar Allan Poe

di Maurizio Maggioni

Non desidero ripercorrere i pur importanti studi sul Romanticismo anglosassone di Olivero, quelli di Baratono, Donini, Baldini, Izzo, Manganelli e Pisanti su Poe. Rammento per ora l'articolo della Giacari (1959) sulla fortuna di Poe in Italia e gli studi di Rossi (1959) sui rapporti del poeta bostoniano con la scapigliatura milanese. Giustamente Praz (1937) ritenne monotona la critica psicanalitica della Bonaparte, ma di certo più interessante mi pare il saggio "Poe e Manzoni" di Cecchi (1946), che rivela tutta l'ammirazione di Poe per l'opera d'un letterato italiano, pur così diverso da lui, qual era Alessandro Manzoni. Il Getto (1957) mostra gli influssi di Poe sul Pascoli.

Come esempi lirici del legame di Poe con la nostra cultura si possono ricordare la poesia "Il Colosseo", apparsa il 26 ottobre 1833 sul *Baltimore Saturday Visitor*, la bellissima "A Elena" (1831) e le poesie giovanili "Al fiume" (1829) ed "Al Aaraaf" (1829).

Ne "Il Colosseo" le pietre, resti imponenti dell'Anfiteatro Flavio, maestoso monumento alla potenza imperiale e al martirio cristiano, vincono sul Silenzio dell'Oscura Notte e dei Vuoti Spazi, sulle Ore corrosive del Tempo.

Esse testimoniano, come i sepolcri foscoliani, la grandezza dei tempi antichi, delle Memorie Passate. La "fantasia analitica" di Poe, questo fantasioso del raziocinio (come J. Swift, H. Melville e G.B. Shaw) si serve di un ragionamento (la resistenza al tempo delle Antichità) cui non viene meno la logica neppure quando osa avventurarsi nei meandri più strani dei misteri dell'animo umano, del bizzarro e del macabro, dell'orrore dell'ignoto, del singolare, del fascino dell'inconfessato e sa essere insistente fino all'allucinazione. Oggi gli sterpi e le creature notturne e silenti (neri pipistrelli volteggianti e spettrali lucertole terrestri) sostituiscono i fasti degli antichi Romani, i gladiatori, le matrone, l'aquila dorata ed il trono imperiale. Qui la fantasia allucinata e statica del poeta immobilizza in questi quadretti notturni le immagini della decadenza. Anche ne "Il Colosseo" fluisce sotterranea la tipica ossessione fobica della morte, del disfacimento e del nulla. I metri trocaico-dattilici, singultanti, usati da Poe contribuiscono a creare ancor più una fissità (pseudo-lirica, per Izzo) abnorme e morbosa, ma ne "Il Colosseo" l'uso eccezionale del *blank verse* crea una visione più diluita. La fissità di Poe è dovuta al fondo puritano del poeta che si fa cupo nel peccato e gotico nel suo romanticismo. Tuttavia ne "Il Colosseo" il fondo nero del male dell'usura del tempo è redento dall'Arte imperitura della Città Eterna. Poe sembra addolcito dal senso cattolico della redenzione dalla corruzione, che, in genere, il suo puritanesimo suole escludere (guardando solo al male/peccato e non al suo superamento). A differenza di altri critici, non vedo male questo singultare metrico che è ben adatto a costruire intense e brevi atmosfere *dark*, mentre le strofe ampie de "Il Colosseo" si adattano meglio alle ambientazioni neoclassiche.

Anche in "A Elena" la grazia della donna rimanda "a quella

maestà che fu di Roma". In "Al Aaraaf" Poe immagina che lo spirito di Michelangelo (in realtà deceduto a Roma), morto a Lemno, vaghi per la Grecia e, dopo aver visitato il Partenone con Ianthe, giunga sulla stella.

Per le *short stories* connesse all'Italia cito "L'appuntamento" e "Il barile di Amontillado".

Ne "L'appuntamento" (1834) è Venezia, "città di vaporose visioni" con il Ponte dei Sospiri, a far da sfondo alla vicenda del salvataggio del bimbo della bellissima Marchesa Afrodite di Mentoni e del suo amore col visionario byroniano. Nel "marittimo Elisio caro alle stelle" le grandi finestre dei palazzi del Palladio "guardano con profonda amarezza entro i segreti delle sue acque silenti". La successiva descrizione dello splendido palazzo principesco dello straniero visionario dal viso di Commodo è una *vue d'oeil* estetizzante, pre-simbolista, che mostra di nuovo la ricca tecnica descrittiva del narratore. In quell'aula Poe, sempre incantato dalla creatività italiana, diventa un estimatore della tragedia "Fabula di Orfeo" del Poliziano (che ispira la sua poesia "A una in Paradiso") e dello *chef d'oeuvre* "Madonna della Pietà" di Guido da Siena, mostratagli dallo straniero, amante della Marchesa Afrodite. La vicenda si chiude però con l'appuntamento degli innamorati "in quella profonda valle" che è la morte, quest'ombra di tristezza sul viso della Marchesa, sempre inscindibile dalla perfezione della Bellezza.

In "Berenice" (1835) c'è un breve cenno a C. S. Curione e ne "Il barile di Amontillado" (1846) parlando del nobile Fortunato, vittima della vendetta del protagonista nelle Catacombe dei Montrésors di Parigi, Poe ha invece una percezione ambivalente del comportamento degli italiani. Pensa che non molti Italiani raggiungano "il vero virtuosismo; il loro entusiasmo, per lo più, si adatta a seguire l'occasione, l'opportunità di darla ad intendere ai *millionaires* inglesi e austriaci". Fortunato, come i suoi connazionali, mostra pressappochismo e ciarlataneria "nell'ambito della pittura e delle pietre preziose", ma è un esperto "in fatto di vini vecchi" (Xerès, Medoc, De Grave, ecc.). Lo stesso Poe è un buon intenditore dei vini italiani che riconosce come tra i migliori del mondo (ed acquista quando può in gran quantità).

In definitiva, per noi italiani è pur sempre un grande titolo d'onore il fatto che Poe ammirasse Roma, Venezia, il fiume Po (in "Al fiume"), gli italici fiumi, e buona parte della nostra tradizione letteraria ed artistica.

Sarà un grande giorno
... con un libro

Riscopri il piacere
della lettura



Campagna a cura del Circolo Culturale "A. Appiani"

Appunti di viaggio

Parte III

LA CULTURA, QUESTA CREATURA SCONOSCIUTA

di Andrea Panerini

*"La continua presenza del pericolo
fa che non si curi più"* (Seneca).

Vi ho lasciato nei meandri di Corso Italia e riprendo in quelli dell'animo del cittadino medio.

La visione è alquanto deprimente. Tralasciando gli anziani ed una consistente parte delle classi sociali più disagiate (nelle quali la non-conoscenza è sicuramente più giustificata), i valori medi tra giovani, liberi professionisti e commercianti sono talmente sconfortanti che non posso definire gli operatori culturali di Piombino e dintorni (pubblici e non) che dei "santi".

Nei prossimi numeri vi delizieremo con i risultati di un sondaggio che abbiamo lanciato tra la cittadinanza. Il punto focale consiste nell'atteggiamento che il piombinese medio ha nei confronti della cultura: l'ignoranza dovuta a circostanze oggettive non è colpa perchè nel corso della storia dell'umanità la piena conoscenza della cultura "alta" è sempre stata esclusiva di una stretta fascia di persone.



Quello che stupisce di più è come, sebbene i mass-media possano attualmente far accedere tutte le persone alle informazioni (culturali e non), i potenziali beneficiari non se ne accorgano.

Anche i mezzi d'informazione devono recitare il *mea culpa* per tutte le mostruosità che vengono pubblicate.

Piombino di certo non fa eccezione: le cronache locali sono piene di

attenzione riguardo a sagre della zuppa e pesca a bolentino. Si dedica una pagina al Piombino Calcio che naviga in anonime categorie dilettantistiche.

Oltretutto non c'è un grosso pluralismo di testate.

Video meliora proboque, deteriora sequor "Vedo il meglio e lo approvo ma seguo il peggio" (Orazio, *Metamorfosi*)

La televisione raramente fa cultura, quando ci prova gli orari sono proibitivi: solo la tv di stato, per il carattere giustamente universale, riserva alcuni spazi (sempre pochi) alla didattica culturale.

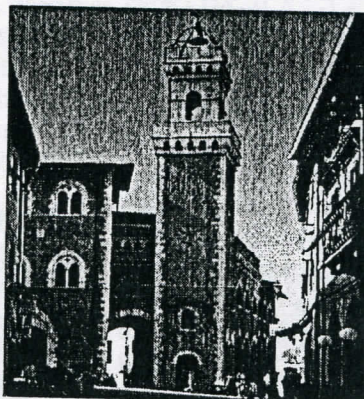
Il cinema dedica attenzioni e finanziamenti sempre più cospicui a titoli che rappresentano sesso e violenza invece di proporre storie artisticamente valide.

Povera Piombino e misera Italia!

Questo, dunque, bisogna leggere nella terra dei più illustri letterati dell'intera umanità?

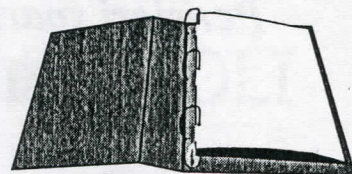
Se l'Italia è all'ultimo posto in Europa per numero di libri acquistati negli ultimi 5 anni, possiamo collocare Piombino tra gli ultimi posti del Bel Paese.

Ai letterati con un'anima credo non siano rimaste più lacrime. Vale.



Piombino - Il Palazzo Comunale, costruito nel 1441, in stile senese.

Si coglie l'occasione per ringraziare l'Assessorato alla Cultura del Comune di Piombino che è il nostro sponsor più generoso e il prof. Pablo Gorini che ha sempre creduto nelle nostre iniziative.



OLTRE LE MONTAGNE (dedicata a mia figlia Beatrice)

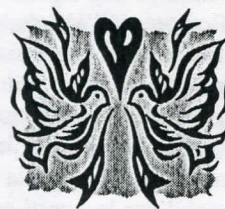
Ne ho fatta di strada,
ne ho percorsi di sentieri,
ho pianto, ho gioito,
mille volte mi sono soffermato
a dialogare con
le stelle e la luna.

Mille volte
ho perso e ritrovato me stesso
ma mai, il mio sguardo,
ha oltrepassato
le montagne della vita.

Solo ora,
quando guardo nei tuoi occhi,
quando sorrido insieme a te,
quando diventiamo una sola cosa,
solo ora,
il mio sguardo,
va oltre le montagne.

E con te,
viaggia il mio esistere.

Maurizio Mattioli
(Roma)



UNA VOCE NELLA NOTTE

Odo una voce,
pare un richiamo,
tendo l'orecchio
e più fioca
mi giunge.

E' l'eco del vento
che sibila piano
tra i rami oscuri
del bosco incantato

Barbara Valentini
(Piombino)

Storia di un intellettuale libero da catene

Il soggiorno pisano di George Byron

E Keats e Shelley completavano il terzetto romantico inglese

di Maria Grazia Braschi

L'altro grande esponente della seconda generazione del romanticismo inglese appartenente al "circolo pisano" fu George Gordon Byron. In esilio volontario in Italia, dopo aver trascorso tre anni a Venezia, accettò il suggerimento di Shelley di trasferirsi nel tollerante Granducato di Toscana. Con il suo pittoresco convoglio costituito da "bravi", servitori, carrozze, cavalli, cani, scimmie, ed altro, Byron arrivò a Pisa, nel 1821, e si stabilì presso Palazzo Lanfranchi per 200 zecchini all'anno. Il poeta divenne il centro di attenzione della colonia straniera, degli intellettuali e delle autorità locali le quali temevano che potesse incitare ancor di più gli animi dei già irrequieti universitari pisani. In alcune pagine del memoriale scritte da Francesco Guerrazzi, al tempo in cui era studente di diritto presso l'Ateneo pisano - dal quale fu sospeso per un periodo di tempo a causa anche delle discussioni di carattere rivoluzionario che amava intraprendere al Caffè dell'Ussero, ritrovo tradizionale degli studenti pisani - si intuisce quale stupore ed ammirazione Byron suscitasse tra la gente" (...) Corse voce in quel tempo essere giunto a Pisa un uomo portentoso di cui favellava la gente in mille maniere, e tutte opposte, e moltissime assurde; dicevano sangue di Re; potentissimo di averi, d'indole sanguigno, per costume feroce, negli esercizi cavallereschi maestro, genio del male, ma che più umano intelletto; aggirarsi come il Santo di Giobbe pel mondo a spiare se alcuno avventuroso vivesse a calunniarlo a Dio: era Giorgio Byron: desiderai vederlo: mi parve Apollo del Vaticano. Se costui è un tristo, pensai fra me, Dio è un ingannatore, negando risolutamente che il Creatore avesse voluto riporre un' anima mala in sembianze tante formose. Se questa volta salvai la mia povera intelligenza dalla vertigine delle sensazioni fu miracolo vero (...)" Byron fu, prima di tutto, il creatore di una moda, di un eroe, con il suo caratteristico alone di mistero e la sua aria di angelo caduto che vive nel mondo come uno straniero chiuso in solitudine. Il ritratto di questo eroe è chiaramente, in parte, il ritratto del poeta, o, meglio della figura leggendaria che egli aveva saputo creare di se stesso. Amava far parlare di sé, se non era merito delle sue opere ci pensava con le stravaganze

(si fece fabbricare una carrozza identica a quella di Napoleone) e la trasgressione. Il suo stile di vita sembrava unicamente volto a scandalizzare i benpensanti. La sua personalità era ricca di contrasti: era indolente e amava l'azione, disprezzava gli uomini ma cercava la loro approvazione, scettico e superstizioso, viveva per il momento ma credeva nell'eternità. Ma proprio per queste caratteristiche, la poesia di Byron ha una vitalità travolgente, come se nei versi pulsasse il suo sangue. Ed è soprattutto questa carica di energia che rese contagioso il messaggio di libertà contenuto nei suoi versi in tutta Europa. Egli si scagliò contro la tirannide e la voce di questo uomo solo, con il suo inno alla libertà, si levò più in alto di tanti discorsi ipocriti fatti nelle corti europee. Nella nostra penisola, la fama del poeta fu superiore a qualsiasi altro scrittore straniero, sia per la qualità della sua arte che per la sua opera politica, e trovò schiere di traduttori ed imitatori. Nel suo soggiorno italiano egli era sotto continua sorveglianza da parte della polizia a causa del contenuto "esplosivo" delle sue opere spesso censurate." Il Marino Faliero" fu bollato, dal governo austriaco, con la formula "Damnatur" per i sentimenti in esso espressi. Anche nel tollerante granducato Byron infastidiva le autorità, in particolare modo quando uscì la traduzione di "The Prophecy of Dante". Il poeta, per bocca di Dante, incitava così gli animi degli Italiani. "Oh mia bella terra, da lungo tempo così prostrata, da lungo tempo tomba delle speranze dei tuoi propri figli, quando basterebbe un sol colpo per spezzare le catene, eppure ... eppure il vendicatore s'arresta, e il dubbio e la discordia avanzano tra te e i tuoi, ed uniscono la loro forza e quella dei tuoi avversari, che manca allora a farti libera e a mostrare la tua bellezza nella sua piena luce? Rendere le Alpi invalicabili: e noi, suoi figli possiamo far questo con un solo atto: unirci. Morì, il 19 aprile 1824, a Missolonghi ed i suoi resti furono portati in Inghilterra. Di lui, successivamente, scrisse Giuseppe Mazzini: "L'eterno spirito dell'intelletto libero da catene non ebbe mai più libera apparizione tra noi."

CANZONE

Io morirò
quando non avrò più amore
dentro di me.
Nè cielo, nè stelle, nè sole
più non vedrò
quando non avrò più amore
dentro di me.
Del mare, del bosco, del vento
le voci più non udrò
quando non avrò più amore
dentro di me.

La pioggia che scioglie
il mio pianto
non lenirà più il dolore,
per sempre ti perderò
quando non avrò più amore
dentro di me.



Maria Luisa Gennai
(Piombino)

Viaggio nei luoghi della grande letteratura britannica

La genesi del teatro inglese

di Daniela Canovaro

Admit me Chorus to this history [...] da Henry V,
W. Shakespeare, dramma storico (1623).

Southwark è un quartiere di Londra posto sulla sponda meridionale del Tamigi, oggi estensione della City degli affari e del turismo dove regnano moderne architetture che accolgono per lo più uffici di lusso... Londra quattrocento anni fa, Bankside: eliminiamo i grattacieli ed il lusso e proviamo ad immaginare una caotica zona portuale dove si snodano vicoli fangosi affollati da viaggiatori di passaggio, vagabondi e commercianti; ed ecco Bankside famoso quartiere posto al di fuori delle mura della City e non soggetto alla giurisdizione delle autorità londinesi. Fu proprio qui che Philippe Henslowe - finanziatore, impresario e direttore della compagnia patrocinata da Lord Admiral - decise di costruire le prime *playhouses* costruzioni in legno a cielo aperto atte a contenere un pubblico, degli attori - all'epoca *stage-players* - ed a permettere la conservazione dei costumi. All'interno delle *playhouses* venivano presentati plays, interludi, commedie, tragedie, furbolismo, incontri di pugilato, sfide e tenzoni verbali e proprio a causa di questa varietà di generi parlare di Teatro è ancora prematuro.

Alle rappresentazioni accorrevano per lo più barcaioli, braccianti e pescatori, spintonandosi tra la calca per avere il posto migliore, durante la recitazione si acclamavano gli attori a gran voce, si mangiava e si beveva, era frequente vedere persone tra il pubblico salire sul palco per recitare la loro parte, non c'era un gran rispetto per gli attori. Quello che conferiva il successo della rappresentazione era la sola recitazione, i gesti, la mimica facciale, le impostazioni della voce, la scenografia era pressoché assente ed i costumi erano riservati solo ai personaggi principali. A volte la presenza del Prologo veniva in aiuto agli attori favorendo allo stesso tempo anche il pubblico, nell'Enrico V shakespeariano si invoca una *Musa di fuoco per ascendere al più luminoso cielo della fantasia*:

But pardon, gentles all,
The flat unraised spirits that hath dar'd
On this unworthy scaffold to bring forth
So great an object: can this cockpit hold
The vasty fields of France? Or may we cram
Within this wooden O the very casques
That did affright the air at Agincourt?

[Ma o miei signori, vogliate scusare le menti ottuse e volgari che hanno osato portare un argomento così vasto su un palco così indegno: come potrebbe, infatti, questa platea comprendere in sé gli immensi campi di Francia o come potremo stipare dentro questo *wooden O* anche soltanto quegli stessi elmi che spaventarono l'aria ad Agincourt?]

Sono le prime convenzioni teatrali che permettono agli autori di stringere un patto con il pubblico che accetta così di im-

maginare ed aggiungere con la fantasia quello che non era possibile mettere in scena per motivi di spazio, luogo e tempo, accettando salti temporali per andare avanti con la storia, riassumendo gli avvenimenti di molti anni in un volger di *clessidra*. Per questo più avanti si legge: *Admit me Chorus to this history; Who prologue-like your humble patience pray, Gently to hear, kindly to judge, our play.* [Ammettete me come Coro a questa rappresentazione storica, così che a guisa di Prologo, io solleciti umilmente la vostra sopportazione onde ascoltiate con cortesia e giudichiate con indulgenza il nostro dramma.]

¹ *Alla lettera si traduce O di legno che si riferisce alla forma circolare che avevano la maggior parte dei teatri sorti all'epoca, in particolare con wooden O si fa riferimento al Globe una playhouse costruita nel 1597 con il materiale del Theatre. Questo è stato il primo edificio ad essere stato eretto nel 1576 per poi essere smantellato perché costruito in origine in una zona a nord della City dove era troppo caro poter mantenere le spese di affitto del terreno.*

L'OCCHIO INCANTATO di Maribruna Toni

Quando tu/ in ogni istante/ sei in grado di trovare/
in te e fuori di te,/quello stupore, la magia, l'ebbrezza/
quell'entusiasmo, quella libertà/e l'innocenza senza pregiu-
dizi/che avevi da bambino,/quando tu/
nel silenzio/sai trovare/mille suoni e armonie/
e nel confuso fragore di un mercato/
sai mantenere intatta la tua quiete./
quando sai guardare/sotto la crosta e il velo delle cose./
oltre, al di là, giù dentro, dietro, in fondo/
e dare sensi nuovi alle apparenze./ quando/
riesci a sentire/ quella malinconia che gronda dallo sguar-
do,/ il riso, il pianto, il canto/ di chi ti passa accanto per la
strada/ ed essere con lui, quando/ sai diventare/ e fiore e
sasso,/ albero, volo, onda,/ rugiada e vento e pioggia./ quan-
do ti senti a casa dappertutto/ e quando senti/ che nessun
eventodella tua vita/ è poca cosa, è insignificante./ che l'esi-
stenza non è mai banale,/ mai povera nè squallida./ quando
tu ti senti/ comunque ricco e grato./ allora e solo allora/ an-
che tu avrai/ l'"Occhio incantato".

*E' una poesia del 1997 inserita in apertura di una personale di
pittura, riflette le due anime di Maribruna pittrice e poetessa, ol-
tre ad una grande speranza e voglia di vita. (n.d.r.)*

ULTIMA DANZA NOTTURNA

Tacciano i colpi del cannone. Le mitraglie si placano per un interminabile istante. Pensieri sulle ali del vento e niente più.

La mente corre alla casa lontana e gli occhi di un bambino disegnano un triste risveglio.

Quello che noi siamo è impossibile metterlo a fuoco, mentre ciò che eravamo è solo un ricordo in un panorama di morte, dove non resta che un misero spazio per la memoria.

Le mie mani non corrono più a scoprire gli occhi sorridenti di mio figlio e la voce non insegue le frasi consuete di mia moglie per le stanze di una casa lontana.

Animali braccati. Parole strette d'assedio alla luce della luna. Bocche serrate di fronte al fuoco che esplose e ricaccia uomini disperati per le strade del mondo.

I miei scolari ancora per molto tempo riusciranno ad evitare di mandare a memoria l'ultima poesia d'amore letta alla luce della luna.

Io abbraccio il mio fucile, in questa valle fatta di solchi e trincee, buia come la notte che la pervade, paradossale terminale della mia solitudine interiore.

Io ed il mio nemico, che non odio, ma che qualcuno mi ha detto che debbo assolutamente odiare, perché è lui il responsabile di tutto.

Io ed il mio futuro non scritto e con un passato da dimenticare.

"L'obiettivo è assolutamente da centrare. Non devi fallire. Non devi fallire. Non devi fallire...."

Parole che rimbalzano nella memoria come colpi d'una stanca mitragliatrice. Raffiche di terrore sotto stelle disadornate e pensierose. Parole che sono solo minacciosi presentimenti in questa notte di tormento.

Mi faccio coraggio ed avanzo. Ho dormito a lungo? Ho sognato parole che non ricordo? Il mio fucile tra le mani e la mia bomba tra i denti. Un grilletto da premere ed una linguetta da strappare. Ogni cosa al momento giusto. L'importante, l'unica cosa che conta, è non fallire, non mancare l'obiettivo.

Avanzo silenzioso come un animale notturno, attraverso il fango e le buche aperte dalle bombe. Sono vicino, sono molto vicino al mio obiettivo. I miei bambini lontani, mia moglie, la mia scuola sono solo un pensiero che vola nel vento della sera.

Le mie antiche strade fatte di vento. Il mio presente fatto di morte e tristezza. Un futuro che forse non riuscirò a vedere.

Mi si sciolgono in cuore pensieri e ricordi d'amore mentre strappo la linguetta e lancio la mia bomba. Missione compiuta. Obiettivo centrato. Non ho fallito, solo questo conta.

Uomini, che come me perdono la luce della sera a rincorrere un sorriso, muoiono di fronte ai miei occhi.

Le mie parole cadono nel silenzio e cercano un riparo su di un corpo stanco. Fucili di un nemico che non conosco se tacciano le strade del mio ritorno. Non so se riuscirò a farcela, non so se uscirò indenne da questa missione. Mi sento solamente un uomo stanco ed impaurito, incapace di sostenere sulle proprie piccolissime spalle il pianto di madri e bambini.

La notte inghiotte il mio silenzio e le stelle cadono assieme alle bombe in questo innaturale panorama di morte.

Il fischio doloroso d'un proiettile trafugge il mio futuro.

Adesso non riuscirò a vedere più niente.

Adesso potrò solo sentire il mio dolore farsi una sola cosa con il dolore del nemico.

Quel che contava era centrare l'obiettivo ed in questo posso dire di non aver fallito. Tutto il resto è solo vita che fugge ed i pensieri nella notte fangosa lasciano il posto ad altri pensieri che nascono senza futuro.

Io ed il mio nemico, uniti finalmente, in un'ultima tragica danza notturna, voliamo nel cielo di fuoco come spiriti nella tempesta.

Gordiano Lupi

REMEMBER

Che lieto garrire
di piccole frecce
nel volo,
che danze armoniose
nel lieto volteggio!
Profumo
di maggio inoltrato ...
E si stende
la sera
trapunta
di lucciole e stelle
nel nuovo,
inebriante sapore
di tutto ciò
che era "Ieri".

Maria Rosa Meschini
(Piombino)

ORTICA

Avevo seminato un fiore
in un terreno che credevo
fecondo, avevo cura di
annaffiarlo ogni giorno
con amore come si fa
per allevare un bambino,
sembrava venisse su
un germoglio del seme
piantato, invece è venuto
fuori foglie di ortica.

Così è stato con te,
ho dato amore
e ho raccolto sdegno.

Ginetta Villani
(Piombino)

L'ULTIMO SORRISO DI OGGI

Belle le nubi dipinte su un sole,
per l'ultimo suo sorriso di oggi.
Com'è dolce offrirsi all'incanto,
succhiare dal seme di questa pace
e sedersi per rotte vagabonde e corsare.
Da qui li vedo tutti i miei cavalli,
pulsare, palpitare alla terra,
deporre un bacio e via tornare al ventre.
E qui preso in tanta magia,
sgorgo acqua per la loro sete e la mia.
Belle nubi dipinte sul sole,
là dove è rimasto appeso l'ultimo sorriso
di oggi.

Maurizio Rossi
(Donoratico)
da "Storie di Vento"

A ME STESSO

Il guardo luminoso che emani
non mi permetterà di smettere.
Piove. Per affrancarmi dalla tua morsa
sono ricorso alla Disperazione,
ma ella, terrificante, rispose che
non ero degno di racchiuderla in me.
Allora domandai alla Morte
se aveva posto nel suo grembo materno.
E quella annui sorridendo.

Andrea Panerini

QUATTRO PASSI AGOSTO

Quattro passi...tanto costa la mia vita,
quattro passi e tutto buio.
Ogni passo ha la sua strada,
per ognuno il mio tormento.
Solo quattro...sono tanti,
per ognuno una speranza.
In ognuno un nome, un pianto
e per loro un cuore infranto.
Quant'è lungo il mio cammino,
quattro passi di paure,
quattro passi e la speranza
che quell'altro possa dare.
Filippo S. Zito

La noia accarezzava lenta
le dense lagune della solitudine
eppure i cieli immobili della sera
fremevano impazienti
al moribondo profumo dei fiori tropicali. .
Le api ubriache perdevano la via del
ritorno
ed io aspettavo,
come in sogno,
che il tempo scandisse indecente
anche l'ultima ora del dolore.
Daniela Raimondi

I quaderni del Foglio

Stiamo lanciando una nuova iniziativa editoriale.
Si tratta della collana "I quaderni del Foglio", che avrà
come titolo SENTIERI DI PAROLE, un'antologia di
racconti e poesie ispirati al Natale. Chiunque avesse del
materiale, preferibilmente inedito, che ritiene in tema
con tale iniziativa ce lo può sottoporre. I testi

debbono essere brevi (150-200 righe per i racconti, 35-40
versi per le poesie), ma soprattutto di buon livello lettera-
rio. L'antologia sarà di 40 pagine con copertina cartona-
ta e verrà inviata a chi ne farà richiesta, versando un
contributo libero per rientrare nei costi di produzione.
Il Foglio uscirà regolarmente a Gennaio 2000, con i risul-
tati del Premio Cappelletti.

AVVISI & COMUNICAZIONI

Ecco i vincitori della 5a edizione del Premio "Cittadella" organizzato
dalla locale sezione ASCUPES diretta dalla nostra collaboratrice
Ginetta Villani:

Poesia Singola: *Anna Maria Pacquola*

Sillogie Inedita: *Maurizio Maggiorini*

Volume Edito Poesia: *Maria Dho Bono*

Poesia Haiku: *Luciana Mei*

Racconto Inedito: *Sara Ciampi*

Speciale "Maribruna Toni" - Adulti: *Magda Valentini*

Speciale "Maribruna Toni" - Giovani: *Michela Mennini*

Molti altri i premi assegnati e le segnalazioni, ma motivi di spazio ci impediscono
di pubblicare i nomi di tutti.

CONCORSI LETTERARI

- 30° Premio di poesia Formica Nera C. P. 1084 35100 Padova tel. 049/617737
- Premio Etruria - c/o M.R. Meschini - V. Cavalleggeri (0565/40958) Piombino
- I poeti del laghetto - via Renier, 39 - 10141 Torino Tel. 011/334005
- Torneo di trovatori - Pasquale Chiaramida - C.P. 185 - 72100 Brindisi
- Premio "Elsa Morante" - Proposte Editoriali - via Cervinara, 50
00010 Colle Prenestino - Roma - Tel. 06/22427030
- Premio Pickwick - c/o Bruno Zanacca - via 4 novembre, 59 - 20050 Zoccorino
Brianza (Milano)

Per Finire:

Punto di Incontro - rivista d'arte e cultura di Lanciano (Chieti) - V. Vittorio
Veneto 5- ha parlato di noi e del nostro concorso letterario.
Ringraziamo per l'attenzione.

Giuseppina Toncelli, nostra valida collaboratrice, ha vinto il Primo Premio al
Concorso di Poesia "Dino Lugetti" di Livorno.

LA CONCHIGLIA

Questa conchiglia lucente - che accosto
all'orecchio/ mi porta la voce del mare -
mi fa risentire nel cuore/ un'eco strug-
gente: la voce del tempo/ e il ricordo di
quando tu eri con me.../

Ricordi? Tu quella conchiglia lucente/
mi desti la sera dell'ultimo addio./ "Tu
puoi risentire la voce del mare -/ dicesti -
tu puoi risentire la mia voce/ nell'eco di
questa conchiglia lucente/ e l'eco strug-
gente/ dell'ultimo giorno d'amore"/

Ed ora passati tanti anni - le tempie son
grige/ c'è grigio nel cuore - io questa
conchiglia lucente/ accosto all'orec-
chio - e sento la voce del mare/la voce
del tempo lontano - e l'eco struggente/
dell'ultimo giorno d'amore.../ dell'ulti-
mo giorno d'amore...

Aldo Zelli
(Inedito)

Bar Piccolo

Mercato Coperto

Piombino